

fanteria a quella volta. Arrivò a Viterbo, e per più giorni qui vi si fermò, perchè le genti del Re Roberto aveano preso e fortificato Ponte Molle. Nel qual tempo avendo tentato i Ghibellini d'Orvieto di cacciare i Monaldeschi e gli altri Guelfi di quella Città, senza voler aspettare il soccorso di Arrigo, ebbero essi la peggio, e furono spinti fuori di quella Città. Finalmente rimessosi in viaggio, e superati gli oppositori a Ponte Molle, nel dì 7. di Maggio entrò in Roma con sue genti (a), e cominciò la guerra contro le milizie del Re Roberto con varj incontri ora prosperosi ed ora funesti de' suoi. In uno d'essi lasciarono la vita *Teobaldo Vescovo* di Liegi, e *Pietro di Savoia* fratello di *Lodovico* Senatore di Roma. Conoscendo poi l'impossibilità di snidare dalla Città Leonina e dal Vaticano gli armati spediti colà dal Re Roberto, quasi per violenza a lui fatta dal Popolo Romano, determinò di farsi coronare Imperadore nella Basilica Lateranense: funzione, che fu solennemente eseguita nella Festa de' santi Apostoli Pietro e Paolo, (b) cioè nel dì 29. di Giugno, e non già nella festa di S. Pietro in Vincola al primo giorno d'Agosto, come ha *Giovanni Villani* (c). Nel qual giorno ancora si contraffero gli sponsali fra una Figliuola del novello Imperadore e *Pietro* Figliuolo di *Federigo Re* di Sicilia, con cui Arrigo, da che vide il mal animo del Re Roberto, avea stabilita Lega. Seguitò poi la guerra in Roma. E qui può chiedere taluno: come mai si attribuì il Re Roberto tanta autorità da spedir le sue armi a Roma, con far il Padrone, dove niun diritto egli avea, e con chiara offesa ed obbrobrio del Papa, Signore d'essa Città? Non v' erano eglino più scomuniche per reprimere una sì fatta violenza? In altri tempi che strepito non si sarebbe udito? E pure niun risentimento non ne fu fatto, in maniera che avrebbe potuto talun credere delle segrete intelligenze fra il Pontefice e il Re Roberto. Ma il Papa troppo s'era legate le mani, dappoichè antepose il soggiorno della Provenza e di stare fra i ceppi per così dire del Re Roberto e del Re di Francia, più tosto che di portarsi alla sedia di Roma, destinata dalla Provvidenza di Dio alla libertà de' Papi. Non potea egli ciò, che volea, nè ciò che esigeva il debito suo. Ce ne avvedremo all' Anno seguente.

INTANTO cominciava a rincreocere di troppo questa musica al Popolo Romano. Era sminuita non poco l'Armata Cesare; quella di *Giovanni* fratello di Roberto ogni dì più s'andava rinfor-

(a) *Ferretus Vicentinus*
lib. 5. T. 9.
Rer. Italic.

(b) *Albertini Mustat. Ptolomæus Lucens. in Vita Clementis V.*
(c) *Giovanni Villan. lib. 9. c. 42.*